“De humana stultitia”

Ovvero, la stupidità umana: perché l’essere umano pare proprio non imparare dai propri errori.

Nel corso della storia, l’essere umano ha dimostrato una straordinaria capacità di creare civiltà, produrre cultura, avanzare nella scienza e nell’arte. Tuttavia, accanto a queste conquiste, persiste un fenomeno apparentemente inspiegabile e profondamente radicato: la reiterazione ciclica degli stessi errori sociali, politici ed economici. Guerre, crisi finanziarie, derive autoritarie, catastrofi ambientali — eventi previsti, analizzati, eppure puntualmente replicati.

Questa costante sembra suggerire un’anomalia di fondo nella natura umana: una certa resistenza all’apprendimento dall’esperienza collettiva. È ciò che potremmo chiamare, senza mezzi termini, “**stupidità umana**”. Un termine provocatorio, certo, ma utile a indicare l’apparente incapacità dell’uomo di correggere le proprie azioni alla luce della conoscenza storica.

In questa breve dissertazione ci poniamo una domanda tanto semplice quanto preoccupante: “*perché l’essere umano continua a sbagliare sempre allo stesso modo?”*

“*La storia è maestra di vita*”, affermava Cicerone. Eppure, questa maestra sembra essere sistematicamente ignorata. Le guerre, ad esempio, nonostante gli orrori del Novecento, continuano a manifestarsi con logiche simili: interessi economici mascherati da ideali, propaganda, polarizzazione dell’opinione pubblica per mezzo di false informazioni senza soluzione di continuità. Le crisi economiche, nonostante le analisi postume e gli strumenti di previsione, si ripetono seguendo schemi speculativi e deregolamentazioni già viste.

Secondo Hegel, “*ciò che l’esperienza e la storia insegnano è che i popoli e i governi non hanno mai imparato nulla dalla storia*.” L’idealismo hegeliano mette in luce il paradosso della razionalità umana: l’uomo è in grado di comprendere la realtà in modo profondo, ma non riesce a trarne conseguenze pratiche durature.

Sigmund Freud analizzò l’essere umano come soggetto attraversato da pulsioni spesso incontrollabili. Secondo la sua visione, l’uomo è animato da un conflitto interiore costante tra istinti (Es), norme sociali (Super-io) e razionalità (Io). Questo schema si riflette anche nelle società: molte azioni collettive sono guidate non già dalla ragione, bensì da impulsi regressivi, paure, desideri di dominio o di autodistruzione.

Freud arrivò a dire che “*la civiltà è costruita sulla rinuncia pulsionale*” e che tale rinuncia genera frustrazione. Le società, nei momenti di crisi, sembrano regredire: l’autoritarismo, il razzismo, la xenofobia emergono come valvole di sfogo di un inconscio collettivo mai del tutto civilizzato.

Il Novecento ha demolito l’idea ottocentesca di un progresso lineare e inevitabile. Dopo due guerre mondiali e l’Olocausto, la fiducia nella ragione e nella scienza è stata scossa alle fondamenta. Pensatori come Adorno e Horkheimer, nella *Dialettica dell’Illuminismo*, hanno mostrato come la stessa razionalità che ha permesso l’emancipazione umana sia stata utilizzata per la distruzione sistematica.

Z. Bauman, più recentemente, ha descritto la modernità come “*liquida*”, instabile, priva di punti fermi. In questo contesto, l’uomo contemporaneo è smarrito, incline alla paura e alla ricerca di soluzioni semplici a problemi complessi — un terreno fertile per la ripetizione degli errori.

Un altro elemento chiave della stupidità storica è la memoria collettiva limitata. I cicli politici mostrano come, in pochi decenni, intere società dimentichino esperienze drammatiche: fascismo, nazismo, comunismo totalitario vengono rimossi o ridotti a etichette vuote.

Karl Popper, nella sua critica ai totalitarismi (*La società aperta e i suoi nemici*), ammoniva contro il fascino delle soluzioni semplici e dei profeti ideologici. Tuttavia, anche oggi, assistiamo al ritorno del populismo e dell'autoritarismo in varie parti del mondo, anche molto vicino a noi. Nonostante la disponibilità di informazioni, la superficialità dell'analisi politica — acuita dai social media — favorisce la manipolazione e l'oblio.

In un'epoca in cui la conoscenza è tecnicamente più accessibile che mai, cresce il paradosso della disinformazione diffusa. La superficialità del dibattito pubblico, l'attenzione limitata, la spettacolarizzazione delle notizie contribuiscono alla formazione di una società che conosce, ma non capisce.

Secondo Umberto Eco, Internet ha dato diritto di parola a legioni di imbecilli. L'epoca digitale ha democratizzato l'accesso all'informazione, ma non ha democratizzato l'educazione critica. Ne consegue una società in cui le notizie false (le fake news, come va di moda dire oggigiorno), le teorie del complotto e le soluzioni facili prendono il posto della riflessione.

La ripetizione degli errori, però, non è solo una questione psicologica o culturale: è anche sistemica. Molti errori si perpetuano perché servono interessi specifici. Crisi economiche e guerre, ad esempio, hanno spesso beneficiari ben definiti: industrie belliche, gruppi finanziari, lobbies.

Nella sua opera più famosa, il *Principe*, N. Machiavelli aveva già sottolineato come la politica segua logiche di potere più che di giustizia. Antonio Gramsci si spinse oltre, introducendo il concetto di "egemonia culturale" per spiegare come le élite riescano a far accettare al popolo decisioni contrarie ai propri interessi.

L'educazione, anziché rappresentare un antidoto alla stupidità collettiva, è spesso uno strumento che contribuisce alla sua riproduzione. Non parliamo dell'istruzione in sé, ma della sua strumentalizzazione.

Secondo Ivan Illich, nel suo celebre saggio "*Descolarizzare la società"* (1971), la scuola moderna non emancipa, ma addestra gli individui a un pensiero conformista e a una dipendenza strutturale dal sistema. L'educazione non serve a sviluppare spirito critico, ma a interiorizzare norme sociali e a produrre individui funzionali all'economia di mercato.

Anche Paulo Freire, pedagogista brasiliano, con la sua "*pedagogia degli oppressi*", denunciava la cosiddetta "educazione bancaria", in cui l'insegnante deposita nozioni nello studente come si farebbe con denaro in un conto. In questo modello, l'apprendimento non implica trasformazione, né capacità di mettere in discussione il sistema.

Le conseguenze di una società educata in questo modo sono l'incapacità di sviluppare anticorpi contro la manipolazione politica, economica o mediatica. I cittadini si abituano ad accettare narrazioni preconfezionate, a delegare il pensiero critico ad "esperti" e a non mettere mai in discussione le fondamenta del sistema.

Un'interessante chiave di lettura viene dal confronto con il pensiero orientale. In molte filosofie asiatiche, come l'induismo, il buddismo o il taoismo, il tempo non è lineare, ma circolare: tutto si ripete, ma non come fallimento, bensì come parte integrante del ciclo naturale dell'esistenza.

Nella visione occidentale, invece, influenzata da religione e scienza, la storia è considerata teleologica, diretta cioè verso uno scopo: il progresso, la redenzione, l'evoluzione, ecc. Da qui deriva la frustrazione quando il

progresso viene smentito dai fatti: guerre, catastrofi, ingiustizie e diseguaglianze.

Il ritorno ciclico degli errori può, quindi, anche essere letto come un fallimento del mito occidentale del progresso lineare: non è il mondo a deludere, ma la nostra illusione di poterlo redimere una volta per tutte.

Un altro elemento fondamentale della reiterazione degli errori è il crescente distacco dell'essere umano dalle conseguenze delle sue azioni. In una società iper-tecnologica e iper-specializzata, le decisioni sono spesso prese da enti astratti, algoritmi o autorità lontane, rendendo difficile una presa di coscienza collettiva.

Il sociologo Max Weber parlava di "gabbia d'acciaio della razionalità": un sistema in cui la razionalità burocratica prende il posto dell'etica e dell'empatia. L'individuo non si sente responsabile delle scelte del sistema perché è solo un ingranaggio.

Heidegger, dal canto suo, aveva denunciato il dominio della tecnica sull'uomo: non siamo più noi a usare la tecnologia, ma è la tecnologia che plasma la nostra esistenza.

Questo disallineamento tra azione e responsabilità è una delle principali cause dell'incapacità collettiva di apprendere dagli errori. Se lo sbaglio non è di nessuno, allora nessuno impara nulla, in quanto non vi è errore da cui trarre insegnamento.

Alcuni pensatori hanno suggerito che la stupidità non sia un'eccezione, ma una caratteristica strutturale dell'essere umano.

Carlo M. Cipolla, economista italiano, elaborò ad esempio una celebre teoria sulla stupidità nel saggio "*Le leggi fondamentali della stupidità umana"*. La sua definizione non riguarda il QI o il livello culturale, ma l'impatto delle azioni degli individui: "Una persona stupida è quella che causa un danno ad altri senza ricavare alcun beneficio, anzi, subendo un danno". La distribuzione della stupidità, secondo Cipolla, è omogenea in tutte le classi sociali, professioni, livelli di istruzione e culture.

La sua intuizione è che le società sottovalutano il potere distruttivo della stupidità, mentre sopravvalutano quello dell'intelligenza. E così, chi agisce in modo irrazionale, irresponsabile o autodistruttivo finisce spesso col trascinare intere comunità nel baratro, tentativo in piena attuazione al momento attuale nella nostra stessa parte di mondo, come molti non avranno potuto far a meno di notare.

Molti storici e filosofi della storia hanno cercato di individuare pattern ricorrenti negli eventi umani. Giambattista Vico, nel XVIII secolo, parlava dei "*corsi e ricorsi storici*": l'idea che le civiltà passino ciclicamente da età della religione, all'età degli eroi, a quella degli uomini — seguite da decadenza e ricominciamento.

Anche Oswald Spengler, in *"Il tramonto dell'Occidente"*, vedeva la storia come una sequenza ineluttabile di nascita, crescita, declino e morte delle civiltà. Secondo questa visione, ripetere gli errori è parte della natura stessa dei cicli storici. Non esistono progressi definitivi, ma solo trasformazioni e sostituzioni.

Questa visione, pur pessimistica, può diventare una chiamata alla responsabilità: se il ciclo è ineluttabile, possiamo almeno scegliere in quale fase collocarci.

Tuttavia, al di là di questo quadro apparentemente sconfortante, esistono segnali di resistenza. L'educazione, il pensiero critico, il dialogo interculturale e il progresso scientifico possono ancora essere strumenti di emancipazione. Il già menzionato Paulo Freire parlava di "coscientizzazione": il processo con cui gli individui acquisiscono consapevolezza critica del mondo per trasformarlo.

Inoltre, il concetto di “intelligenza collettiva”, promosso da studiosi come Pierre Lévy, suggerisce che la rete — se ben utilizzata — potrebbe favorire un apprendimento distribuito, evitando almeno in parte la ripetizione dei medesimi errori.

L’essere umano, per sua natura, non è irrimediabilmente stupido. Ma vive in sistemi sociali che premiano la superficialità, la memoria corta, l’ubbidienza e la paura. In questo contesto, la stupidità diventa una forma di adattamento.

Comprendere le cause profonde di questa ricorsività distruttiva — attraverso la filosofia, la sociologia e la politica — è un primo passo per costruire un mondo più evoluto. La storia non si ripete perché è ciclica, ma perché noi scegliamo — consapevolmente o meno — di ripeterla.

Quindi, cosa possiamo fare?

La consapevolezza della stupidità umana può sembrare paralizzante, ma offre anche margini di manovra. Alcune delle azioni possibili sono:

- **Educazione al pensiero critico**: insegnare a leggere la realtà in modo sistemico e non lineare.
- **Promuovere memoria storica**: musei, documentari, studi comparativi, educazione civica autentica.
- **Semplificare senza banalizzare**: rendere accessibili concetti complessi, senza perdere profondità.
- **Responsabilizzazione individuale**: far capire che ogni gesto, anche minimo, ha un impatto.
- **Dare spazio alla complessità**: non tutto può essere ridotto a bianco o nero, destra o sinistra, buoni o cattivi.

L’essere umano non è condannato a priori a ripetere i propri errori, ma è fortemente incentivato a farlo da un sistema sociale, politico ed economico che premia la velocità, l’ignoranza selettiva e il conformismo.

Non esiste una cura definitiva alla stupidità, ma esiste la possibilità di scegliere ogni giorno: tra conoscenza e ignoranza, responsabilità e deresponsabilizzazione, libertà e comodità.

Come diceva George Santayana, “Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla.” Ma conoscere non basta: bisogna anche capire, ricordare, e soprattutto agire di conseguenza.

luca rosso

© 2025 **CIVICO20NEWS** – riproduzione riservata

Bibliografia Essenziale e Autori Citati

- **Cicerone**, *De Oratore*
- **G.W.F. Hegel**, *Lezioni sulla filosofia della storia*
- **Sigmund Freud**, *Il disagio della civiltà*
- **Theodor Adorno e Max Horkheimer**, *Dialettica dell’Illuminismo*
- **Zygmunt Bauman**, *Modernità liquida*
- **Karl Popper**, *La società aperta e i suoi nemici*
- **Umberto Eco**, *Apocalittici e integrati*
- **Ivan Illich**, *Descolarizzare la società*
- **Paulo Freire**, *Pedagogia degli oppressi*

- **Carlo M. Cipolla**, *Le leggi fondamentali della stupidità umana*
- **Giambattista Vico**, *Scienza nuova*
- **Oswald Spengler**, *Il tramonto dell'Occidente*
- **Martin Heidegger**, *La questione della tecnica*
- **Niccolò Machiavelli**, *Il Principe*
- **Antonio Gramsci**, *Quaderni del carcere*
- **George Santayana**, *The Life of Reason*

Data di pubblicazione: 09/11/2026

Salvato in PDF in data: 09/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura/de-humana-stultitia/09/11/2026/